

43esima GIORNATA PER LA VITA
7 Febbraio 2021
Intervento a cura di Camilla Marenzoni

Bibliografia di riferimento:

J. RATZINGER, *Libertà e verità*, in *Studi Cattolici*, 430 (dicembre 1996) pp. 820-830;
GIOVANNI PAOLO II, *L'amore umano nel piano divino*, ed. Libreria Editrice Vaticana 2009;
S. GRYGIEL, *Dolce guida e cara*, ed. Cantagalli 2008.

Buon pomeriggio a tutti, grazie per la vostra presenza.

Vorrei innanzitutto ringraziare il Vescovo Ovidio per questa opportunità che mi ha dato.

Il mio intervento vuole essere un contributo per riflettere sul tema che i vescovi italiani hanno scelto per questa 43esima giornata per la vita il cui titolo è: *Libertà e vita*. I vescovi ci hanno offerto un argomento che ci permette di parlare di ciò che è profondamente umano e di questo ne siamo grati.

Possiamo iniziare chiedendoci: in che termini è possibile coniugare il valore della *libertà* con quello della *vita*, oggi? Vorrei allora offrirvi alcune considerazioni di Joseph Ratzinger che ho tratto da un suo saggio del 1996, intitolato *Libertà e Verità*. Egli si pone la domanda: che cosa intendiamo per *libertà*? Ratzinger afferma: «Sembrirebbe che nella cultura moderna *libertà* significhi che la propria *volontà* sia l'unica norma del nostro fare e che possa volere tutto e abbia la possibilità di mettere in pratica tutto ciò che è voluto».

Oggi la *libertà* tende ad essere vista come l'espressione assoluta di quello che viene definito il principio di autodeterminazione. Ma, si chiede Ratzinger: «E se la *volontà* volesse qualcosa di irragionevole? Si può parlare di *libertà* autentica? Volere qualcosa di irragionevole è davvero un bene per l'uomo?» e ancora la *libertà* può essere pensata senza la *verità*? Senza la *responsabilità*? E' possibile parlare di *libertà* come assenza di *legami*? Oppure è nei legami che troviamo il senso ultimo della *libertà*? Per tentare una risposta a questi interrogativi ci dice Ratzinger,

occorre guardare alla *libertà* come ad un valore strettamente legato alla *verità sul bene della persona* e per fare questo ci invita ad osservare ciò che egli definisce **l'essenza della libertà** e che è inscritta nella maternità della donna. Però, propone Ratzinger, partiamo dalla questione dell'aborto e poi cerchiamo di comprendere la strada che ci conduce ad una concezione adeguata di *libertà*.

Sconcertato, Ratzinger, afferma che nella "cultura" moderna «l'aborto appare come un diritto di *libertà*: la donna deve poter disporre di se stessa. Essa deve avere la *libertà*, sia che voglia mettere al mondo un bambino, sia che voglia disfarsene. Deve poter decidere di sé stessa e nessun altro può imporle dall'esterno, così ci viene detto, una norma ultimamente vincolante. Ne va del diritto di autodeterminazione». Inoltre, si chiede R, ma veramente la donna nell'aborto decide di sé stessa? Oppure decide che a qualcun altro non debba essere concessa alcuna *libertà*?

La pro-creazione della vita umana, così come è stata voluta dal Creatore, passa attraverso il corpo della donna e in questo evento, dice R. l'essere di un altro uomo è così strettamente intessuto con la madre che, per il momento, può sussistere solo nella correlazione corporea con la madre, pur essendo i due, esseri distinti.

Questo tempo è un *esserci* della madre totalmente *per* il figlio al fine di realizzare la sua esistenza, la sua nascita. In una parola la donna in questo momento della maternità è un *essere totalmente dono per il figlio*. Certo questa donazione totale dice anche di una dipendenza, che esige l'accettazione da parte della madre di una limitazione della propria *libertà*, ma questo è ciò che le permette di realizzare

la verità più radicale del suo essere donna: l'esserci totalmente per l'altro. Essere dono per il figlio significa amarlo, volere il suo bene, affermarlo nella sua esistenza, dirgli: *è bene che tu esista*.

Per smascherare l'inganno dell'aborto, ci dice Ratzinger, si tratta allora di guardare alla propria libertà non in *prospettiva di concorrenza*, ma in *prospettiva di reciproco sostegno*. Se apriamo bene gli occhi, tutta la nostra autentica esistenza umana è caratterizzata da una continua limitazione della nostra libertà per realizzare quello che è il reciproco sostegno gli uni con gli altri. A qualsiasi età avviene questo, in qualsiasi situazione, non solo da neonati o da anziani, basta un incidente, una malattia e siamo già dipendenti da altri come non lo eravamo un'ora prima.

La *verità sul bene della persona*, ci dice che ogni uomo nasce da altri, da un padre e da una madre, e per noi cristiani è un essere creato ad *immagine e somiglianza* di Dio (Gn 1,26), dove il vero Dio Trinità è per sua *essenza* un "Esserci totalmente per il Figlio" (Dio Padre), è un "Essere eternamente dal Padre" (il Figlio) ed è un "Esserci eternamente con" (Lo Spirito Santo), cioè la comunione e l'amore che si generano intimamente nella Trinità. L'essere umano creato ad *immagine* di Dio ha inscritto dentro di sé la verità della Trinità ed è capace, con l'aiuto della grazia di Dio, di vivere profondamente questo senso ultimo della sua esistenza.

In altre parole: l'uomo è voluto da Dio per amore ed è fatto per amare. Abbiamo ricevuto la *libertà per amare ed essere amati*. Il significato più profondo della nostra libertà è dunque quello di *sussistere in una comunione di persone* e così la libertà diviene **la risposta all'Amore di Dio che ci precede**.

Se l'uomo cerca di liberarsi dalla *verità* che è inscritta in lui, egli approda alla disumanizzazione, al non-senso, non gli è possibile realizzare la *somiglianza* con Dio e arriva ad offuscare la verità su sé stesso. In altre parole: egli non sarà mai felice. Dove sta allora l'errore originario nella società moderna dove si pratica l'aborto come diritto di autodeterminazione? Secondo R. l'errore originario sta nell'aver *smarrito Dio* ed averlo sostituito con un idolo, che la tradizione cristiana chiama il diavolo. Infatti «la libertà di distruzione dell'altro non può essere un'autentica libertà, perché dice R., questa è la sua diabolica parodia».

Una libertà che disprezza le norme divine, i *Comandamenti* ricevuti da Dio e amplifica le libertà individuali prive di ogni responsabilità, è una libertà falsa che conduce alla menzogna e all'autodistruzione dell'uomo. Laddove Dio è negato, non si può costruire la libertà perché ne è stato eliminato il fondamento.

A questo proposito è bene sottolineare che i comandi ricevuti da Dio, specialmente quelli negativi (non uccidere, non rubare, non commettere adulterio ecc...) non sono delle semplici esortazioni, sono degli *imperativi!* e lo sono per il bene dell'uomo. A proposito di questi (che si chiamano gli assoluti morali), S. Agostino (ripreso in *Veritatis Splendor* da Giovanni Paolo II) ci ricorda che essi costituiscono come una sorta di *soglia minima* sotto la quale non c'è la promozione del bene, ma la sua corruzione.

La nostra libertà più grande è allora vivere in conformità a ciò che Dio ha voluto per l'uomo, dunque la *libertà autentica* non può prescindere dalla *verità sull'uomo*. E' per questo che la parola libertà chiama in causa anche la parola *responsabilità* che deriva dal latino (responsus, participio passato del verbo rispondere) = *rispondere per* qualcuno che ci viene affidato.

Giovanni Paolo II nella *Mulieris Dignitatem* afferma che Dio affida alla donna l'uomo in qualsiasi situazione essa si trovi. Lo affida alla donna in primis, ma non solo a lei.

La donna non diventa madre, semplicemente, perché porta in grembo il bambino, ma diventa madre perché il suo uomo gliene ha dato la possibilità. La loro relazione le ha permesso di custodire per nove mesi nel suo corpo il figlio che è il *frutto*, il *dono* della loro relazione. Si diventa *padre e madre sempre l'uno attraverso l'altra*.

Comprendiamo quindi che il corpo è *creato* per il *dono* e nel piacere che ci unisce all'altro scopriamo la paternità di Dio che ci sceglie come *co-creatori* «ho acquistato un uomo dal Signore» (Gn 4,1). Alla prima donna è evidente che ciò che accade in lei è qualcosa che la trascende, che va oltre la propria umanità e quella del marito. Dio ha disposto che la vita continui a rinnovarsi nella storia attraverso la relazione, l'unione e la comunione tra un uomo e una donna con Lui.

La donna che presta fedeltà al *significato* del *proprio corpo* (come ci ricorda papa Francesco nella *Laudato Si* al n.155) fa continuamente memoria di questo diventare padre e madre l'uno attraverso l'altra e così la donna è colei che introduce l'uomo alla sua paternità. Con il suo Sì alla *vita*, con il suo *accettare* il *dono* a partire dal suo corpo, la donna dice al suo uomo: *Tu sei padre!* (cfr. Stanislaw Grygiel, *Dolce guida e cara*). E' la donna che lo genera alla paternità prima ancora che questi possa cullare il proprio bambino tra le braccia.

Ecco allora che al titolo di questa giornata *Libertà e vita* abbiamo accostato anche le parole *verità e responsabilità* e possiamo affermare che la *libertà autentica* per l'uomo è una *libertà condivisa*, è una libertà nell'essere insieme ad altre libertà che si limitano reciprocamente. In tal modo si sostengono l'un l'altra, accolgono e difendono la vita. Responsabilità è un rispondere insieme nella libertà, alla verità dell'essere uomo e donna, alla verità della *vita umana*.

Chi oggi promuove o si mostra indifferente a ciò che è chiamato il “diritto” all'aborto, non riconosce Dio e non ne riconosce la *Paternità* legata ad ogni vita, che è una *relazione unica e irripetibile* tra Dio e la sua creatura. Questo è il dramma in cui siamo immersi oggi.

Testimoniare il *primato* di *Dio* significa promuovere una *Nuova Evangelizzazione*. A questo proposito, Giovanni Paolo II quando parlava di Nuova Evangelizzazione non intendeva “qualcosa di nuovo” ma il *ri-annunciare* una *verità* già ricevuta, *sempre vera*, ricevuta una volta per sempre e immutabile, ricevuta da Dio e nella pienezza dei tempi da Cristo Gesù. Questo annuncio *sempre nuovo*, poiché immutabile, deve però misurarsi con il contesto storico che subisce l'influenza della cultura del tempo.

Noi uomini e donne del nostro tempo siamo figli dei totalitarismi del '900 che hanno contribuito a innescare una “*cultura della morte*”, una “*cultura dello scarto*” come direbbe papa Francesco, ma siamo anche i figli della rivoluzione sessuale del 1968 che ha completamente stravolto il significato del *corpo* e del *Sesso*, sganciandolo dalla sua verità. Di fatto che cosa è accaduto? Si è abbandonata la visione della *sessualità* legata ai significati centrali del corpo: il *dono* di sé e la *trasmissione* della *vita*, cioè la visione della sessualità di un *uomo tutto intero* in dialogo con Dio.

Paolo VI ci aveva esortato fin da quell'epoca (*Humanae Vitae* 1968) a tenere uniti i significati dell'atto coniugale: quello *unitivo* e quello *procreativo* per non smarrirne la *verità*. La separazione del significato unitivo e procreativo è andata di pari passo con la secolarizzazione della sessualità che è arrivata a sganciarsi dalla trascendenza, da Dio Creatore e dal Suo piano originario.

Si è arrivati ad una visione narcisistica della sessualità, l'*altro* o l'*altra* sono spesso semplicemente un'occasione di piacere, fino a giungere alla legittimazione di qualsiasi esperienza purché soggettivamente appagante, che può anche arrivare alla violenza e all'abuso dei più deboli ed indifesi.

Per l'uomo che ha smarrito i *significati originari* del corpo e del sesso, la sessualità è diventata una prigione e il piacere, che non diventa comunione, lo isola e lo chiude sempre più in sé stesso. Una volta smarrito il significato unitario del corpo e del dono, la parola *responsabilità* fatica a risuonare nella coscienza personale.

Ma se la responsabilità individuale o nella coppia si è affievolita a tal punto da provocare "un'assuefazione" al dramma dell'aborto, la *comunità ecclesiale* continua a custodire la verità del *dono* e il *compito* di annunciarlo al mondo. La Chiesa di Cristo, fino alla fine dei tempi custodisce fedelmente e annuncia il *Vangelo della vita*, perché questo è l'annuncio liberante della verità dell'amore, per il bene e la felicità dell'uomo. Il *Si* alla vita è una luce che indica un cammino per il compimento di sé a partire dal corpo della donna, che è la culla della vita.

Il primo grande compito della comunità cristiana è quello di *educare* al valore della vita attraverso la verità del corpo e del sesso e poi quello di *sostenere* la vita nascente, in special modo quella più fragile, quella più vulnerabile attraverso una vicinanza concreta, una relazione di prossimità capace di educare.

Si tratta di ritrovare il Primato di Dio, dal quale, come ci ricorda san Paolo: «ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome» (Ef 3,15), perché la dimenticanza del Creatore va di pari passo con la perdita del significato del corpo e della sessualità. *Sostenere la vita nascente* con occhi capaci di indicare la *vocazione all'amore* di ogni uomo e di ogni donna, ridona luce sia al matrimonio e alla famiglia, sia alla verginità consacrata capace di paternità e maternità spirituali in Cristo Gesù.

Solo con uno sguardo profondo sul corpo, sulla sessualità, sulla vita umana come dono di Dio, saremo in grado di attuare, come diceva il compianto Carlo Casini (scomparso circa un anno fa), "*una militanza per la vita, che non è un grido di guerra, ma una benedizione per la vita nascente, tra le gramigne della terra*".

Capaci di questo sguardo di amore, i Centri di aiuto alla vita, (chissà se noi a Fidenza riusciremo ad averne uno a Vaio dove ogni anno avvengono circa 180 aborti?) sono luoghi che rappresentano *piccole luci* in mezzo alle tenebre del "diritto all'aborto", nello smarrimento di donne che non sono state avvicinate da nessuno che ha ricordato loro le parole di Gesù con cui si è rivolto alla samaritana:

«Se tu conoscessi il dono di Dio» (Gv 4,10).

La vera grazia infatti è incontrare qualcuno capace di fare allargare lo sguardo, di spalancare le porte a Cristo, di non avere paura e di credere nella forza e nella verità della vita e dell'amore. Basta anche una sola testimonianza per rendere ragione di questo e più tardi dopo l'intervento di Giovanna e Luigi, ascolteremo la testimonianza di una mamma che insieme al marito hanno detto Sì alla vita, vincendo il buio nel quale erano stati avvolti.

GRAZIE PER LA VOSTRA ATTENZIONE.